

## DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO

### Passeggiate nella Letteratura

23 Gennaio 2020 – quinta passeggiata (seconda parte)

#### “CUORE DI TENEBRA”

di Joseph Conrad

*“E anche questo – disse Marlow all’improvviso – è stato uno dei luoghi bui della terra” (p. 8)*

#### 1. LA MORTE DI KURTZ (don Paolo) – pp. 99-101

*Che voce, che voce! Risonò profonda sino all’ultimo. Sopravvisse alle sue forze per nascondere nelle pieghe sontuose dell’eloquenza la tenebra sterile del cuore. E lottava, oh se lottava! Le lande del suo cervello stanco erano abitate da immagini fantasmatiche – immagini di ricchezza e di fama, che ruotavano ossequiose intorno al suo talento inestinguibile per l’espressione nobile ed elevata. La mia promessa sposa, la mia stazione, la mia carriera – tali erano gli argomenti di queste occasionali manifestazioni di sentimenti eletti. L’ombra del Kurtz di un tempo frequentava il capezzale del vuoto ciarlatano, destinato a sepoltura imminente nel terriccio della terra primordiale. Ma l’amore demoniaco e l’odio irrazionale dei misteri che aveva penetrato si stavano battendo per impadronirsi di quell’anima [...]*

Quando tutto crolla, emerge **la verità del cuore**, vien fuori la realtà nascosta.

“Allora vedranno il Figlio dell’Uomo venire sulle nubi del cielo, con grande potenza e gloria” (Mc 13,28): il mondo crolla, il Mistero che gli respira da sempre alle radici si rivela, nel suo *splendore* e nel suo *peso* incontrastabili (la *kavod* ebraica).

Cfr. Fahrenheit 451: le parole che emergono dal cuore di Montag, subito dopo l’apocalittica distruzione della città.

**Gesù e le sue immagini:** l’angelo consolatore nel Getsemani, il Nemico ai piedi della croce. Le parole che hanno sempre pulsato nel cuore di Gesù: l’invocazione al Padre, il perdono ai suoi carnefici. È una nuova rivelazione, un’altra Trasfigurazione.

Cfr. le pagine conclusive da **“La morte di Ivan Il’ič”** di L. Tolstoj:

*Da quell’istante era cominciato quel grido, che per tre giorni non si era interrotto, così tremendo che, a due porte di distanza, non era possibile udirlo senza provare orrore. Nell’istante in cui aveva risposto alla moglie, egli aveva capito di essere perduto, che non c’era ritorno, che era giunta la fine, davvero la fine, e che il suo dubbio non era stato risolto, e che sarebbe rimasto un dubbio. «Uh! Uhu! Uh!» gridava su diverse intonazioni. Aveva cominciato a gridare: «Non voglio!» e aveva continuato a gridare la lettera “U”. Per tutti e tre i giorni, nel corso dei quali per lui non esistette il tempo, Ivàn Il’ič si agitò in quel sacco nero nel quale lo infilava quell’invisibile, irresistibile forza. Si dibatteva, come si dibatte tra le mani del boia il condannato a morte, sapendo che per lui non c’è salvezza; e di minuto in minuto sentiva che, a dispetto di tutti gli sforzi della lotta, si avvicinava sempre più a quel punto che gli faceva tanto orrore. Sentiva che il suo tormento era anche nel fatto di venir risucchiato in quel buco nero, e, più ancora, di non poterci penetrare. Gli impediva di penetrarci il pensiero che la sua vita fosse stata buona. Questa giustificazione della propria vita lo tratteneva, e non lo lasciava andare avanti, e più di ogni altra cosa lo tormentava. Improvvisamente, una qualche forza lo colpì in petto, sul fianco, gli soffocò ancor più violentemente il respiro, egli sprofondò nel buco e laggiù, alla fine del buco, s’illuminò qualcosa. Gli accadde quello che capita in un vagone sulla ferrovia, quando pensi che stai andando avanti, e invece vai indietro, e all’improvviso ti rendi conto della direzione in cui stai andando veramente. “Sì, tutto è stato come non avrebbe dovuto essere” si disse, “ma non importa. Si può, si può fare come dovrebbe essere. Ma come dovrebbe essere?” si domandò, e improvvisamente tacque. Questo avvenne alla fine del terzo giorno, un’ora prima della sua morte. [...]*

*E, all’improvviso, gli fu chiaro che quello che lo affliggeva e che non usciva, all’improvviso sarebbe uscito d’un colpo, e da due parti, da dieci parti, da tutte le parti. Aveva pietà di loro, bisognava fare in modo che non provassero sofferenza. Risparmiare loro e risparmiare se stesso da quelle sofferenze. “Quant’è bene e quanto è facile” pensò. “E il dolore?” si domandò. “Dov’è andato? Allora, dolore, dove sei?” E si mise in ascolto. “Sì, eccolo. Ebbene, lasciamo che il dolore sia.” “E la morte? Dov’è?” Cercò la sua solita paura della morte, la paura di un tempo, e non la trovò. Dov’era? Quale morte? Non c’era nessuna paura perché non c’era nemmeno la morte. Al posto della morte c’era la luce. «Allora è così!» disse*

*improvvisamente ad alta voce. «Che gioia!» Per lui tutto ciò avvenne in un attimo, e il significato di quest'attimo ormai non poteva più mutare. Per i presenti la sua agonia si protrasse ancora per due ore. Nel suo petto gorgogliava qualcosa; il suo corpo emaciato sussultava. Poi il gorgoglio e il rantolo si fecero sempre più rari. «È finita!» disse qualcuno sopra di lui. Egli udì queste parole e le ripeté nella sua anima. «È finita la morte» si disse. «Non esiste più.» Inspirò l'aria dentro di sé, si fermò a metà del respiro, si allungò, e morì.*

La lotta decisiva sul campo di battaglia del **cuore** di ognuno. Come dice Ignazio nella meditazione dei “due stendardi”: quello che sempre avviene nella vita, con vigore decisivo ed estremo avviene **sulla soglia del Passaggio**.

*La lotta. “L'amore demoniaco e l'odio irrazionale dei misteri che aveva penetrato si stavano battendo per impadronirsi di quell'anima”; “Questa giustificazione della propria vita lo tratteneva, e non lo lasciava andare avanti, e più di ogni altra cosa lo tormentava”.*

Ivan sta facendo i conti con la sua (la nostra) inguaribile inclinazione a doversi presentare con le mani piene di qualcosa. L'ansia di **doverci accreditare** per esser riconosciuti, per avere valore. Anche sulla Soglia: doverci presentare all'Incontro con le mani piene delle nostre opere, **per convincere l'Amore che siamo amabili**. Gesù prende posizione apertamente su questo, nella parabola del Padre misericordioso (Lc 15). L'amore non va conquistato né convinto, va solo accolto, perché ti è già offerto a prescindere da quel che hai fatto.

Cfr. l'immagine del **trapezista**: quanto più si muove...

Kurtz si confronta con la **verità del proprio cuore**: la tenebra, l'orrore. Il **vuoto** (come è stato detto più volte nel romanzo: *Lo lasciavi continuare, quel Mefistofele di cartapesta, e mi sembrava che, volendo, avrei potuto perforarlo con un dito senza trovarci dentro niente se non, forse, un po' di polvere* (p. 37), a proposito di uno degli agenti della Compagnia).

*[...] che il signor Kurtz mancava di autocontrollo nella gratificazione delle sue molteplici brame, che qualcosa dentro gli faceva difetto – una cosa da nulla che, nel momento del bisogno, risultava irreperibile al di sotto della sua magnifica eloquenza. Non saprei dire se di questa deficienza egli fosse consapevole. Credo lo sia diventato alla fine – ma proprio solo alla fine. Quell'immensità selvaggia, però, lo*

*aveva capito fin dal primo istante, e si era presa su di lui una tremenda vendetta per quella grottesca invasione. Penso che gli abbia sussurrato sul suo conto cose che egli ignorava, cose di cui non aveva avuto alcuna idea fino al momento in cui si era consultato con quell'immensa solitudine – e quel sussurro aveva esercitato su di lui un fascino irresistibile. Gli aveva risvegliato dentro echi fragorosi, perché egli era vuoto all'interno...*

*Vuoto: non impegnato in relazione con altri che se stesso e la propria bramosia di avorio, riconoscimento, ambizione.*

*Non ha conosciuto la fiducia e la pace dell'affidamento all'amore: può imparare ora, proprio sulla soglia?*

**Kurtz è diventato ciò che ha amato:** *il suo volto d'avorio.* Perché ognuno diventa ciò che ama. “Così dice il Signore: [...] I vostri padri seguirono ciò che è vano, diventarono essi stessi vanità [...] Dicono a un pezzo di legno: Tu sei mio padre, e a una pietra: Tu mi hai generato” (Ger 2,5.27a). Ora un altro genere di amore lo attira, un Amore personale, dal cuore più intimo di quel vuoto: se ne fiderà o lo rifiuterà?

La grande sfida: **Kurtz troverà al fondo di sé il sentiero dell'affidamento al Mistero?** Della consegna di se stesso, della rinuncia *alle sue idee*, ai suoi progetti, alla sua auto-justificazione? Quella che impedisce a Ivan Il'ič di raccogliersi con pace nel buio, come ci si raccoglie in un grembo che genera alla Vita?

*Una sera, entrando con una candela, sussultai al sentirgli dire, con voce un po' tremula: 'Me ne sto sdraiato qui al buio ad aspettare la morte'. La luce era a meno di trenta centimetri dai suoi occhi. [...] Non avevo mai visto niente di paragonabile al cambiamento che si verificò nei suoi lineamenti, e spero di non vederlo mai più. [...] Come se fosse stato strappato un velo, scorgevo su quel viso d'avorio l'espressione di un orgoglio tenebroso, di un potere spietato, di un terrore vile – di un'intensa e avvilita disperazione. Stava rivivendo la propria vita in ogni suo particolare, di desiderio, di tentazione e di resa, in quel momento supremo di conoscenza totale? Gridò in un sussurro a qualche immagine, a qualche visione – gridò due volte, un grido che non era più di un respiro. “L'orrore! L'orrore!”  
Spensi con un soffio la candela e uscii dalla timoniera.*

L'agonia di Kurtz ha la forma di una **lotta con se stesso**: è avvitato su di sé, sulla Foresta che porta in cuore (perché la Foresta è una amplificazione esteriore della buia Giungla che lo abita).

*'Chiuda l'imposta', disse un giorno Kurtz all'improvviso. 'Non sopporto di guardarla'. Obbedii. Ci fu una pausa. 'Oh, ma ci riuscirò a strapparti il cuore!' gridò alla foresta invisibile.*

Kurtz avrebbe bisogno di uno sguardo amico.

Noi siamo al mondo per riposare nello sguardo dell'Amore. Per **riposare nello sguardo** di qualcuno che ci ama. Ivan l'ha cercato in un matrimonio infelice contratto per convenienza, nell'impegno nel lavoro per ottenere la considerazione dei superiori, nell'amicizia fedele del giovane servo Gerasim.

Quello che desidera è uno sguardo di verità. Ciò che più lo fa soffrire è la **menzogna**: sulla qualità delle sue relazioni, sul suo stato di salute; il non poter parlare apertamente del fatto che sta morendo. Questo lo rende insopportabilmente solo.

*Il principale tormento di Ivàn Il'ič era la menzogna, quella menzogna, chissà perché data per vera da tutti, secondo la quale lui era soltanto malato, e non stava morendo, e che dovesse soltanto stare tranquillo e curarsi, e allora tutto sarebbe andato per il meglio. Egli invece sapeva che, qualsiasi cosa fosse stata fatta, non ne sarebbe venuto fuori nulla, se non sofferenze ancor più tormentose, e poi la morte. E lo tormentava questa menzogna, lo tormentava che non volessero riconoscere quello che tutti sapevano, e che lui sapeva, e mentissero invece con lui sulla sua orribile situazione, e volessero costringere lui stesso a prender parte a questa menzogna. La menzogna, questa menzogna operata su di lui alla vigilia della sua morte, la menzogna che doveva in qualche modo abbassare il terribile atto solenne della sua morte al livello di tutte le loro visite, le loro tendine, i loro storioni per pranzo... era orrendamente tormentosa per Ivàn Il'ič. [...] vedeva che nessuno provava compassione per lui, perché nessuno voleva nemmeno comprendere la sua situazione. Il solo Gerasim comprendeva questa situazione e aveva compassione di lui. E perciò Ivàn Il'ič stava bene soltanto con Gerasim. Stava bene quando Gerasim, a volte per intere nottate di fila, gli teneva le gambe, e non voleva andare a dormire, diceva: «Non vi preoccupate, Ivàn Il'ič, farò sempre in tempo a*

*dormire» o quando all'improvviso, passando al tu, soggiungeva: «Se non eri ammalato be', ma così, perché non dovrei farlo?». Il solo Gerasim non mentiva, da tutto si vedeva che lui solo capiva quale fosse la questione, e non riteneva opportuno nascondere, ma semplicemente provava compassione per il barin debole, insecchito. Glielo aveva persino detto apertamente, una volta che Ivàn Il'ič voleva mandarlo via: «Tutti moriremo. Perché non darsi un po' da fare?» aveva detto, significando in tal modo che egli non si stancava di quella sua fatica proprio perché la sopportava per un uomo morente, e sperava che anche per lui qualcuno, a suo tempo, avrebbe sopportato la stessa fatica (L. Tolstoj, La morte di Ivan Il'ič).*

Anche Kurtz si trova a fare i conti con **la verità di sé**. Sa che sta morendo, e sa di essere solo. Non ha aiuti nell'affrontare la Grande Soglia. Per varcarla dovrà raccogliersi in quel vuoto, in quell'orrore, e riconoscere, con **sincerità**, che tutta la sua vita si sarebbe dovuta muovere in un'altra direzione.

Kurtz dovrà lasciarsi raggiungere dalla sua stessa **nostalgia per la Luce**, che **lo invita** dal cuore di quella tenebra. Lì è la sua casa. È tempo ormai di lasciar andare *la mia promessa sposa, la mia stazione, la mia carriera*.

*“La prosperità intreccia l'uomo col mondo. Sente che vi trova un posto per lui, mentre in realtà è il mondo che trova un posto nell'uomo. La reputazione che aumenta, il circolo delle sue conoscenze che si allarga, il senso dell'importanza, l'urgenza sempre crescente del lavoro piacevole e coinvolgente, gli infondono la sensazione di trovarsi proprio a casa sua sulla terra; il che è proprio ciò che noi desideriamo. Avrai notato che i giovani sono generalmente più disposti a morire dei vecchi e degli uomini di mezz'età. La verità è che il Nemico, avendo stranamente destinato questi semplici animali a vivere nel Suo stesso mondo eterno, li ha tenuti lontani con un successo abbastanza ben riuscito dal pericolo di sentirsi a casa propria altrove” (C.S. Lewis, Le lettere di Berlicche).*

Che cosa è casa? La Foresta? L'avorio? Il riconoscimento dei capi della Compagnia? Solo l'amore è la casa.

Cfr. la scena della lotta tra il Demonio e Gesù in **“I giardini dell'Eden”, di A. D'Alatri (1998)**

E cfr. le riflessioni sulla morte dell'ateo e dell'agnostico in “Vita di Pi”:

*“Le ultime parole di un ateo: «È bianco! È tutto bianco! A-A-Amore! Mio Dio!» e il salto verso la fede in punto di morte.*

*Invece l’agnostico, se rimane fedele al suo io razionale, alla sterile e insipida realtà dei fatti, proverà a spiegare la calda luce che lo avvolge: «S-s-scarso ossigenazione del c-c-c-cervello».*

*Privo di immaginazione fino all’ultimo, l’agnostico si perde la storia più bella” /Y. Martel, Vita di Pi, 89).*

La storia più bella, quella da non perdere perché è quella decisiva, è la **presenza accogliente** dell’Amore. Dal buio di Kurtz, dal fondo di quell’“Orrore” spalancato di fronte al quale si trova e che lo scruta minaccioso, vuole sorgere una **fiamma**, una **luce**, un **calore**, una **confidenza**. Un **invito**. L’invito che gli viene rivolto da una **Presenza**. Il dono ancora sconosciuto di un perdono, di un movimento che rinnova, che rigenera. Ma quella forza sconosciuta può operare solo se Kurtz le si consegna. Lo farà?

## **2. KURTZ “SI PRESENTAVA COME UNA VOCE” (pag. 68). LA PAROLA CHE INGANNA, LA PAROLA CHE RIVELA (Luca) – pp. 68-69**

Parola e voce. Significato e senso. Il “tono” fa la differenza.

Infatti c’è voce e voce. La voce che inganna (per possedere) e la voce che rivela (per donare, liberare...). Occorre discernimento.

### **APOCALISSE 13**

*<sup>1</sup>E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. <sup>2</sup>La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. <sup>3</sup>Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia <sup>4</sup>e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*<sup>5</sup>Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. <sup>6</sup>Essa aprì la bocca per*

*proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. <sup>7</sup>Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. <sup>8</sup>La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*<sup>9</sup>Chi ha orecchi, ascolti:*

*<sup>10</sup>Colui che deve andare in prigionia,  
vada in prigionia;  
colui che deve essere ucciso di spada,  
di spada sia ucciso.*

*In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*<sup>11</sup>E vidi salire dalla terra un'altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. <sup>12</sup>Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. <sup>13</sup>Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. <sup>14</sup>Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. <sup>15</sup>E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. <sup>16</sup>Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, <sup>17</sup>e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.*

Apocalisse 12 introduce la figura del drago, che è il diavolo-satana. Seduce, perseguita, fa guerra a quelli di Gesù e del Padre suo.

La prima e la seconda bestia: si passano forza / trono / potere. Suscitano ammirazione per sottomettere (marchio, segno del possesso dello schiavo). In loro non c'è traccia di amore.

Riconosci la bestia dalla voce: sembra un agnello ma parla come il drago! E' rappresentata dalla statua che parla, e che fa mettere a morte chi non la adora.

## **APOCALISSE 14**

*<sup>1</sup>E vidi: ecco l'Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. <sup>2</sup>E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che*



*udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. <sup>3</sup>Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra.*

La voce che non uccide viene dal cielo. E' un fragore e un tuono, ma se ascolti bene vi discerri canto e musica... Il canto è "nuovo" (inaudito), come nei salmi di ringraziamento e di lode per la salvezza ricevuta. Infatti è il canto dei redenti, di coloro che sperimentano una vita nuova.

Essi pure sono segnati, tuttavia non marchiati. Portano sulla fronte il nome del Padre e del Figlio, che li rendono familiari di Dio, figli e fratelli; non schiavi.

### **GIOVANNI 3**

*<sup>1</sup>Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.*

*<sup>2</sup>Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».*

*<sup>3</sup>Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».*

*<sup>4</sup>Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».*

*<sup>5</sup>Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. <sup>6</sup>Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. <sup>7</sup>Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. <sup>8</sup>Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

Nicodemo è chiamato a rinascere nella / dalla notte (più avanti in questo capitolo, come abbiamo già visto, Gesù parlerà di luce / tenebre) per poter sperimentare / partecipare al regno di Dio. L'unico regno senza sudditi.

Si nasce dall'alto, per andare in alto verso Dio.

Il vento, il respiro: senti la sua voce ma non puoi né vuoi dominarlo / possederlo. Ascoltare ciò che dice è condizione di libertà e fa parlare. Lo vedi dalle esistenze che gli permettono di incarnarsi, siano o non siano dei "nostri". L'attrazione del cuore di tenebra, invece, rende schiavi e muti (cf 1 Corinti 12,1-3) e non tollera chi non appartiene / chi resiste / chi si ribella alla conquista.

## **GIOVANNI 10**

<sup>1</sup>«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. <sup>2</sup>Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. <sup>3</sup>Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. <sup>4</sup>E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. <sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». <sup>6</sup>Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

<sup>7</sup>Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. <sup>8</sup>Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. <sup>9</sup>Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. <sup>10</sup>Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

<sup>11</sup>Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

<sup>12</sup>Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; <sup>13</sup>perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

<sup>14</sup>Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, <sup>15</sup>così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. <sup>16</sup>E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. <sup>17</sup>Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. <sup>18</sup>Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

La voce del pastore bello/buono si può ascoltare. Non sai mai tutto di lui (da dove viene; dove va) tuttavia puoi fidarti. Perché?

- Non fa le cose di nascosto, non imbrogia, non mente.
- Chiama per nome, è presente e guida il cammino. Lascia che si entri e si esca...
- Non ruba, non uccide, non distrugge. Ha a cuore che tutti abbiano vita, abbondante. Non esita a donare la sua vita per far vivere noi.
- Ascoltare la sua voce, rimanere / dimorare in essa, ci strappa alla tenebra e non ci lascia più. Allora, per quanto buio si abbia intorno a sé, la tenebra non potrà più entrare nel cuore.

**3. KURTZ “UOMO NOTEVOLE”: IN CHE SENSO? (don Paolo) – pp. 108-112**

*“Lo conosceva bene”, mormorò dopo un attimo di luttuoso silenzio. “Si fa presto laggiù a diventare intimi”, dissi. “Lo conoscevo per quanto è possibile a un uomo conoscerne un altro”. “E lo ammirava”, disse lei. “Era impossibile conoscerlo e non ammirarlo, vero?” “Era un uomo notevole”, dissi con voce malferma” (108)*

*All’improvviso disse, molto piano: “È morto come è vissuto”. “La sua fine - dissi, con una sorda rabbia che mi si agitava dentro - è stata in ogni senso degna della sua vita” (111)*

*“Insomma, dicevo tra me: L’essenziale è che rimanga da qualche parte ciò di cui abbiamo vissuto. E le usanze. E la festa di famiglia. E la casa dei ricordi. L’essenziale è vivere per ritornare...”. E mi sentivo minacciato nella mia stessa sostanza dalla fragilità dei poli lontani da cui dipendevo. Rischio di conoscere un deserto vero, e cominciavo a capire un mistero che mi aveva a lungo fatto pensare.*

*Ho vissuto tre anni nel Sahara. Anch’io, dopo tanti altri, ho fantasticato sulla sua magia. Chiunque abbia sperimentato la vita sahariana, in cui tutto, apparentemente, si riduce a solitudine e privazioni, rimpiange tuttavia quegli anni come i più belli che abbia trascorso [...] certo, il Sahara presenta, a perdita d’occhio, solo una sabbia uniforme, o meglio, visto che le dune sono rare, un greto sassoso. Laggiù si è perennemente immersi nelle condizioni stesse della noia. Eppure, invisibili divinità costruiscono al deserto un reticolo di direzioni, inclinazioni e segni, una muscolatura segreta e viva. L’uniformità non esiste più. Ogni cosa si orienta. Perfino un silenzio non assomiglia all’altro. [...]*

*Alla fine, poli quasi irreali calamitano da molto lontano quel deserto: una casa della tua infanzia che resta viva nel ricordo. Un amico di cui non sai nulla, se non che è.*

*Così ti senti teso e vivificato dal campo di quelle forze che ti attraggono o ti respingono, ti spronano o ti resistono. Eccoti ben fondato, ben definito, ben insediato al centro di quelle direzioni cardinali.*

*E siccome il deserto non offre alcuna ricchezza tangibile, siccome non c’è niente da vedere o da udire, si è costretti a riconoscere, giacché nel deserto la vita interiore si fortifica anziché intorpidirsi, che l’uomo è animato anzitutto da sollecitazioni invisibili, l’uomo è governato dallo Spirito. Io valgo, nel deserto, quanto valgono le mie divinità” (A. de saint-Exupéry, Lettera a un ostaggio).*

“Il valore spirituale di una vita è il suo carico nell’adorazione” (Jules Monchanin)

**Per scrivere a don Paolo riflessioni, domande o suggerimenti rispetto ai temi affrontati: [donpaoloalliaata@gmail.com](mailto:donpaoloalliaata@gmail.com)**

**REGISTRAZIONE E TESTI DELLE SERATE BIBLICHE SU  
[www.parrocchiasantamariaincoronata.it/passeggiate-nella-letteratura-dove-dio-respira-di-nascosto/](http://www.parrocchiasantamariaincoronata.it/passeggiate-nella-letteratura-dove-dio-respira-di-nascosto/)**

---

**PROSSIMA SERATA:**

**13 Febbraio, IL GATTOPARDO, di G. Tomasi di Lampedusa**